

L'innovazione e la vulnerabilità del sistema socio economico

di Alfredo Picillo

Il territorio non sarà mai passivo di fronte ad una innovazione, cioè di fronte ad un "fatto" destinato ad incidere prima di tutto sulla *cultura* degli stakeholder interessati, sul loro modo di agire, sulle loro abitudini e modi di vita; innovare e mantenersi stabili è una contraddizione nei termini, dice Sergio Ricossa nel suo testo “*Impariamo l'economia, principi, idee e teorie*” (ed. Rizzoli 1988), l'ordine preesistente sarà inevitabilmente scosso, per poi riadattarsi, in attesa della prossima innovazione.

L'impresa, però, manifesta la tendenza all'introduzione di innovazioni anche indipendentemente dalla necessità di difendere il proprio profitto: questo si deve alla circostanza, quasi naturale, per cui ogni imprenditore tende a conseguire un profitto maggiore del profitto *normale* che può offrire il mercato e l'occasione di questo sovrappiù è offerta proprio dall'innovazione che, o attraverso l'abbassamento dei costi che occorre sostenere per la produzione del bene già in produzione corrente o attraverso l'immissione di nuovi beni, darà all'impresa che l'adotta la possibilità di usufruire di guadagni differenziali nei confronti delle altre realtà concorrenziali.

Come messo in chiaro dal Ricossa, l'introduzione di innovazioni è un processo senza soluzione di continuità: l'innovazione sconvolge il mercato, ma quest'ultimo tende a riassorbirla, per tornare ad una posizione, appunto, tendente all'equilibrio.

Si mette in moto un processo che vede tutte le imprese che sono rimaste "indietro" pronte ad utilizzare tutte le loro energie per allinearsi o riallinearsi: non potrebbe essere diversamente, perché, in caso contrario, l'obsolescenza dei prodotti determinerebbe l'espulsione dell'impresa "non in linea" dal mercato.